

Il collaboratore Cusimano ai domiciliari

Arresti domiciliari al pentito di Villabate Mario Cusimano, l'uomo che con le sue rivelazioni ha consentito di rendere ancora più efficace il colpo inferto dalla Direzione distrettuale antimafia al clan che appoggia la latitanza di Bernardo Provenzano. La decisione è del giudice delle indagini preliminari e risale ad alcune settimane fa, ma si è appresa solo ieri.

Le esigenze cautelari nei confronti dell'imputato si sono affievolite, dato che sono esclusi il pericolo di fuga e di reiterazione del reato di associazione mafiosa. Anche per quel che concerne il pericolo di inquinamento delle prove, le ampie confessioni rese da Cusimano mettono gli elementi acquisiti al riparo da possibili cambiamenti di rotta e da ritrattazioni.

Proprio oggi tutti gli elementi raccolti dagli inquirenti e dagli investigatori della Squadra Mobile, dal Ros e dai carabinieri passeranno al vaglio del giudice Adriana Piras: comincia infatti l'udienza preliminare per i settantadue imputati del procedimento che va sotto il nome di «Grande mandamento». Entro dicembre la decisione del Gup: molti imputati potrebbero ricorrere al rito abbreviato, per ottenere, in caso di condanna, una riduzione di pena di un terzo.

L'indagine ha avuto uno stralcio, anch'esso concluso: è quello riguardante l'omicidio di Salvatore Geraci, l'imprenditore ucciso il 5 ottobre dell'anno scorso. Del delitto - grazie anche alle dichiarazioni di Cusimano - saranno chiamati a rispondere Nicola Mandalà, Ezio Fontana e Damiano Rizzo, tutti in carcere dal 25 gennaio scorso, data del blitz Grande Mandamento. Entro il mese prossimo la richiesta di rinvio a giudizio.

L'esecuzione del delitto fu ascoltata quasi in diretta dagli inquirenti, che intercettavano da tempo il gruppo dei villabatesi ritenuti vicinissimi al superlatitante Bernardo Provenzano. Il contatto fu perduto però nel momento in cui i telefonini furono staccati e i presunti killer scesero dalle automobili su cui erano piazzate le microspie.

I pm Michele Prestipino, Nino Di Matteo, Maurizio De Lucia, Lia Sava e Marzia Sabella, coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, continuano pure a indagare su altri delitti irrisolti, come quelli di Antonino Pelicane (che risale al 2003) e Francesco Montalto, avvenuto invece undici anni fa, nel novembre del 1994.

Cusimano non si è autoaccusato dell'omicidio Geraci, ma si sarebbe attribuito un ruolo in altri delitti, ancora oggetto di indagini. Nell'indagine Grande Mandamento l'accusa dovrebbe depositare entro poche settimane le dichiarazioni di un altro collaborante, Francesco Campanella, ex presidente del Consiglio comunale di Villabate. Lui, però, più che di omicidi, parla di mafia e politica.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS